

UN BILANCIO POSITIVO PER I PAESI DELL'EST EUROPEO

L'ANNO DELLE ECONOMIE SOCIALISTE

In contrasto con l'aria di generale ansietà che si è diffusa in Occidente a seguito della crisi energetica un tono ottimistico accompagna ad Oriente una stagione di successi - Alcuni esempi: il record del raccolto cerealicolo sovietico, i progressi dell'industria e della agricoltura in Polonia, la persistente vitalità della RDT - I vantaggi che discendono dall'esercizio sistematico della pianificazione e i problemi tuttora aperti



Uno stabilimento di gru automatiche a Dragobic, nella regione di Leopoli

Un contributo alla divulgazione

L'arte in enciclopedia

Pregi e contraddizioni di un'opera che si presenta come agile strumento di consultazione

Si sentiva davvero il bisogno, almeno per coloro che in qualche modo si occupano delle cose dell'arte, di uno strumento agile, di rapida consultazione, in cui fosse possibile reperire senza assoggettarsi a troppe fatiche una notizia essenziale su di un artista, una corrente, una scuola, un movimento, una « civiltà ».

Esistono certamente repertori di buon valore ma nessuno di essi, per quanto ci risulta, può aspirare a una diffusione di massa come l'Enciclopedia dell'arte che è apparsa nella ormai ricca « Serie Garzanti » sia per il prezzo - davvero popolare per un lavoro di così ampio respiro - sia per la concisione con la quale i singoli specialisti hanno trattato anche le voci più complesse, mirando a una essenzialità in certi casi fin troppo raggiunta. Intendiamo dire che, se era difficile evitare schematismi e semplificazioni, si poteva forse rinunciare a una impossibile completezza del numero delle voci per qualche ragguaglio in più che potesse, per ognuna di esse, consentire almeno una indicazione al lettore che volesse approfondire per suo conto l'argomento. Manca, a più delle schede, anche la minima indicazione bibliografica, mentre si sono addirittura sprecate le pagine per la descrizione di « opere famose dell'architettura d'ogni tempo » il cui elenco di quattrocento voci ha, per di più, lacune paurose, prevedibili del resto in un'enciclopedia che va dalla Grecia alla Cina, dall'Europa all'India.

Lo stesso potrebbe dirsi per la guida analitica dei principali musei del mondo, ma non è davvero il caso di insistere nel rilievo delle lacune, quando è innegabile che un'opera di questo genere trova la propria ragione nelle notizie che offre alla consultazione frettolosa assai più che non nella pretesa di completezza, del resto avanzata dall'editore con tutte le cautele del caso.

Il volume si divide in quattro parti fondamentali. La prima raccoglie cinquemila voci relative agli artisti, alle diverse discipline, ai critici e ai teorici e ad alcune voci - di non facile lettura per i non specialisti - di orientamento storico-concettuale (« Rinascimento, Movimento moderno, Classicismo ecc. ») e di definizione disciplinare (Urbanistica, restauro). La seconda comprende le quattrocento voci relative ad opere di architettura, di cui si è detto. La terza parte presenta una guida analitica ai principali musei del mondo, con l'indicazione delle opere di particolare rilievo che vi si conservano. Una quarta parte, infine, è dedicata a una sorta di glossario essenziale dei termini usati nel linguaggio della critica e delle tecniche artistiche.

Completa il tutto un apparato iconografico che, per numero, è di assoluto rilievo (millecinquecento illustrazioni) mentre per qualità è tutt'altro che soddisfacente, specie perché l'editore ha dovuto ridurre le illustrazioni a dimensioni minime come si è visto in molti casi. L'immagine risulta addirittura illeggibile. Trattandosi di una edizione economica, tutto ciò non deve stupire: si potrebbe anzi dire che la scarsa credibilità delle immagini costituisce di per sé una difesa per il lettore, ben spesso frastornato (e convinto) dalle grossolane riproduzioni d'arte a grande rilievo che l'editoria di massa suole distribuire.

Naturalmente la parte più ricca di contraddizioni, e che più si presterebbe a rilievi, che rischiano di sembrare anche ingenerosi tanto possono apparire facili e scontati, è la prima; particolarmente laddove si toccano i pericolosi lidi dell'arte contemporanea. Non è qui il caso di rilevare - nel quadro però di una ricchezza eccezionale e di una fondamentale esattezza della informazione che risponde a criteri scientifici - gli errori, inevitabili in un'opera di questo genere. Citeremo soltanto, come esempio abbastanza clamoroso, il grosso infortunio in cui è incappato l'estensore della scheda di Giorgio Morandi ove si afferma che il maestro bolognese « espose con i futuristi nel 1914 », ripetendo pari pari lo svarione in cui incorse, nello stesso 1914, il censore di un quotidiano che definì (scam-

biando modernismo con futurismo) appunto « futuristi » gli espositori dell'ormai famosa mostra dell'Hotel Baglioni. Di che « futuristi » si trattasse lo dicono i nomi: Baccielli, Severo Pozzani, Licini, Vespignani e lo stesso Morandi, artisti certamente attenti ai suggerimenti de « La Voce », ma che con il futurismo avevano assai poco in comune.

Discutibile, inoltre a mio avviso, è il criterio generale che informa le scelte, specie quelle che riguardano l'arte dalla metà dell'800 ad oggi. Vi è sotteso il vizio di considerare la storia dell'arte come storia delle avanguardie, allineando tutti i pregiudizi che stanno all'origine delle chiusure dogmatiche che il concetto di avanguardia (che presuppone una retroguardia da disconoscere e da negare) porta con sé. E questo proprio nel momento in cui, per dirla con Fortunato Belloni, « finalmente si comincia a dubitare che l'intera storia dell'arte moderna si svolga lungo la sola linea che conduce all'impressionismo o ne consegue ». Ne derivano così curiose nella scelta di certi autori e nella esclusione di altri, e storture piuttosto rilevanti per quanto riguarda le generazioni ultime.

Del resto anche la scelta dei collaboratori, tutti valorosi, sembra essere stata fatta in base a valutazioni di « tendenza », la forma, cioè, più clamorosa di arrociamento in zone privilegiate di « verità » che il procedere per superamenti o per schematismi di linguaggi contrapposti tipico dell'avanguardia abbia creato. Si potrebbe concludere, come è d'obbligo in casi come questi, che l'Enciclopedia dell'arte Garzanti è uno strumento che può essere utilissimo a chi delle cose dell'arte è già esperto e può in qualche modo reagire ai suoi dettami spesso perentori; utile può essere anche a chi vi si avvicini con qualche umiltà, con la consapevolezza, cioè, di avere davanti a sé nulla più di un funzionale sommario.

Franco Solmi

Il dibattito di Bologna tra intellettuali sovietici e italiani

LA CONDIZIONE DELLO SCRITTORE

Un confronto serrato sul tema « Crisi dell'ideologia tecnocratica e recupero dell'espressione » - Il rapporto con i nuovi processi di produzione e trasmissione ideologica - L'obiettivo di una riappropriazione culturale di massa

Dal nostro inviato

BOLOGNA. I 14 scrittori sovietici e italiani si sono avvicinati in un confronto molto serrato lungo i giorni dell'incontro svoltosi nella città emiliana sul tema « Crisi dell'ideologia tecnocratica e recupero dell'espressione ». L'incontro con i rappresentanti dell'Unione degli scrittori sovietici, organizzato dalla Associazione Italia-URSS, in collaborazione con il Sindacato nazionale scrittori e con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, oltre che delle amministrazioni comunali e provinciali, si è concluso con la riaffermazione comune delle volontà di proseguire il dialogo e di approfondire i punti di contatto tra le posizioni pur diverse, connesse, come sono, a situazioni economico-sociali e culturali differenti. L'incontro è stato vivace, a partire dal tentativo di definire con esattezza significato e portata del tema. « Crisi dell'ideologia tecnocratica e recupero dell'espressione » appare infatti, anche a una prima, frettolosa considerazione, come una formulazione forse sovversiva di quanto, per la prima parte di essa, sembra mettere in causa il ruolo di stabilizzatore sociale di una funzione ideologica svolta dalle leve intellettuali che, per conto dei gruppi capitalistici dominanti, gestiscono i processi produttivi: con il paradosso che la stessa tecnologia e rapporto sociale che ne deriva e orienta la stessa produzione di comunicazione.

La seconda parte della formulazione, quella relativa al « recupero dell'espressione », sembrava invece evocare uno spazio problematico ancora sovversivo della scomposizione di un manesismo tradizionale, con una caduta, per così dire, di tensione storica e di rigore analitico. Il rischio era, insomma, che la scomposizione di due piani rendesse la discussione sovraccarica di significati non facilmente congruenti. E' stato un merito degli intellettuali intervenuti,

L'anno si è aperto in Europa con un significativo contrasto di umori fra le due parti del continente per via delle opposte prospettive economiche. Mentre in Occidente un'aria di generale ansietà o addirittura di franco pessimismo si diffondeva al seguito di una crisi dall'avvenire burrascoso, nell'Europa socialista il tono generale era decisamente orientato all'ottimismo. Si capisce come si siano di colpo rarefatte nella nostra stampa le descrizioni apocalittiche sullo stato dell'economia dell'Europa orientale. Così come è comprensibile che dall'altra parte, pur tra commenti rimasti nell'insieme misurati, vi siano una certa euforia e una piccola aria di rinvicina.

Diremo subito che la crisi energetica - ne parleremo tra poco - c'entra fino a un certo punto. L'anno scorso si è chiuso all'Est con risultati nell'insieme assai positivi. Ciò è accaduto per di più proprio in settori e in paesi che avevano rappresentato in passato alcuni dei punti più deboli di quelle economie. Si guardi all'agricoltura sovietica. Il raccolto cerealicolo ha superato di gran lunga quello dell'anno scorso (222,5 milioni di tonnellate) per l'esattezza, che era parsa finora quasi irraggiungibile. Ciò significa non solo che è stato largamente compensato il pessimo raccolto dell'anno precedente, ma che si è andati assai al di là delle più rosee previsioni di ripresa, fatte dai pianificatori di Mosca. Alle abbondanti messi di grano si è aggiunto un raccolto record di cotone, che è la più importante coltura industriale dell'URSS, ormai consolidata su cifre di rendimento assai stabili. Anche l'industria è andata oltre gli obiettivi, che le erano stati fissati. In conclusione, il reddito nazionale, che nei due anni precedenti era salito in media del 4,6 per cento, è aumentato nel 1973 del 6,3 per cento.

Un altro paese, che ha di che essere soddisfatto, è la Polonia. Tutti ricordano la grave crisi economica, politica e sociale, che culminò alla fine del 1970 nelle sommosse operaie del Baltico e nella sostituzione di Gomulka con Giersek. Ebbene, per il terzo anno consecutivo la Po-

lonia ha registrato un bilancio di progresso degno del massimo rispetto, che investe tutti i campi, quello industriale come quello agricolo, e che ha largamente contribuito a creare un nuovo clima politico. Il paese è oggi fra quelli che registrano all'Est i più alti ritmi di crescita (10 per cento circa per la produzione industriale) mentre qualche anno fa era ad uno degli ultimi posti.

Quanto alla vicina Repubblica democratica tedesca, non è solo da oggi che essa, per la sua vitalità economica, viene trattata con la dovuta considerazione anche dagli os-

servatori stranieri. La rapidità con cui una valanga di Stati si sono affrettati a riconoscerla dopo l'accordo concluso con Bonn è un segno eloquente del suo prestigio internazionale. Vanno ugualmente rilevati come un fatto positivo i buoni risultati ottenuti quest'anno, perché la parziale apertura delle frontiere verso l'Ovest ha immediatamente stimolato una certa speculazione nei confronti della sua economia. In passato un fenomeno analogo fu causa di grandi difficoltà. Oggi, sebbene esso vada sempre tenuto d'occhio, i suoi effetti possono essere combattuti me-

glio, proprio perché nel frattempo l'economia tedesco-orientale è divenuta assai più forte.

In questo quadro la crisi energetica crea problemi anche all'Est, ma per diverse ragioni - non ultima quella di una certa stabilità di sviluppo, ormai raggiunto - essi si presentano assai meno drammatici che nell'Ovest dell'Europa. L'URSS è certo in una posizione privilegiata. Essa dispone di ingentissime risorse di combustibili. Ne ha a sufficienza per sé e ne esporta per altri. Inoltre nella sua bilancia delle fonti di energia, sebbene si sia fatto

nell'ultimo ventennio largo posto al petrolio e al gas, il carbone non è mai scomparso: si tratta per di più di fossile estratto spesso « a cielo aperto », cioè in condizioni economiche vantaggiose. Anche l'aumento dei prezzi internazionali favorisce l'URSS. Le stesse offerte da essa fatte ad altri paesi, per lo sfruttamento in comune delle risorse siberiane acquistano un peso politico, oltre che economico, che distrugge definitivamente l'idea di una Russia implorante i favori dell'Ovest e della sua tecnologia.

Il problema è più serio per gli altri paesi dell'Est socialista. Questi non dispongono di risorse energetiche proprie, se non in misura assai ridotta. Fa in parte eccezione la Polonia, che è fra i massimi produttori ed esportatori mondiali di carbone, e che ha visto di colpo aumentare le richieste di questo suo prodotto. Tutti comunque importano petrolio dall'URSS. Gli accordi nel quadro del Comecon prevedono tuttavia prezzi stabili per l'intero arco di un piano quinquennale. Ciò significa che sino al 1975 continueranno ad acquistarlo al vecchio prezzo. Sono sempre due anni guadagnati, il che non è cosa di poco conto. Il problema resta aperto per il quinquennio successivo. Poiché i piani vanno preparati e coordinati con un certo anticipo, le trattative per il periodo 1976-1980 erano già in corso da tempo. Sarà quindi interessante vedere come saranno portate a termine e quali accordi verranno raggiunti, grazie al periodo di comune riflessione che comunque il respiro di due anni consente a tutti.

I buoni risultati delle economie dell'Europa socialista non possono essere attribuiti soltanto al concorso di fortunate circostanze casuali o come si dice in termine tecnico - « congiunturali ». Prendiamo ancora l'agricoltura dell'URSS. Non siamo mai stati fra coloro che in passato non hanno attribuito le difficoltà alla sola inclemenza della natura (sebbene tutti sappiano che anche questo fattore ha pur sempre un suo peso) perché preferiamo non ignorare i dati storici del problema e quindi il grave ritardo che le campagne sovietiche avevano accumulato nella fase dell'industrializzazione staliniana. Per la stessa ragione però non è possibile cavarsela quest'anno, attribuendo i risultati positivi alla bontà del cielo e delle condizioni atmosferiche. E' doveroso invece constatare come, sia pure senza salti miracolosi, il complesso impegno « globale », che da anni viene dedicato alle campagne sovietiche e ai loro diversi problemi (tecnici, economici, sociali e politici) vada gradualmente portando i suoi frutti.

L'osservazione potrebbe essere estesa ad altri settori e ad altri paesi. Ma vi è qualcosa di più generale da rilevare. Ciò che emerge dai risultati di quest'anno, come dalla complessiva tendenza di sviluppo di quei paesi, è il grande vantaggio che discende dall'esercizio sistematico della pianificazione dell'economia e dalla prevalenza accordata ai grandi interessi sociali sugli interessi corporativi o privati. Non dimentichiamo affatto, a questo proposito, che una buona annata, come quell'indirizzo pianificato sia lontano dall'essere perfetto, come non abbia ancora eliminato tanti sprechi, come per la sua stessa evoluzione storica si concili ancora male con la necessaria espansione dell'iniziativa dal basso. Ma anche con questi limiti essa dà risultati tangibili. Perfino quel poco che finora si è fatto per dargli un'applicazione internazionale nel quadro del Comecon rivela i suoi effetti positivi in una precisa e drammatica contingenza, quale quella della crisi energetica. Grave è l'errore di tutti coloro che per mecnica polemica conservatrice si sono sempre rifiutati di vedere i vantaggi di quell'orientamento e hanno sinora descritto le economie socialiste come un semplice ammasso di incongruenze e di dissesti. Tutto ciò non vuol dire che i problemi del passato siano di colpo scomparsi e che tutto sia ormai destinato a procedere senza scosse. In fondo uno dei sintomi più consistenti di un progresso reale è proprio la graduale rinuncia - cui si può assistere in quei paesi - a una certa retorica trionfalistica, tanto in auge un tempo, quando veniva spesso impiegata per coprire una realtà assai più difficile. L'esistenza di una serie di compiti, che attendono ancora la loro soluzione e che andranno necessariamente risolti per assicurare una stabile fioritura, viene ammessa oggi

più facilmente di quanto non si facesse ieri. E' stata così la Pravda (nel tradizionale editoriale di metà dicembre, che si dice sintetizzi il non meno consueto discorso di fine d'anno di Breznev al Comitato centrale, non reso pubblico) a parlare di « merita e scarsa sensibilità » del meccanismo economico, di una necessaria « mentalità » nuova tra i dirigenti e di una non meno necessaria « maggiore partecipazione dei lavoratori alla direzione delle imprese ». Ma sono problemi che si pongono quando ormai una premessa assai importante è già stata ottenuta: la consapevole direzione dell'economia secondo un programma politico e sociale.

Il positivo sviluppo delle economie dell'Est socialista avrà certamente ripercussioni internazionali. Il progresso di quei paesi si è sempre misurato, oltre che col suo valore intrinseco, mediante un confronto con l'Occidente. Si può dire che in questo senso l'annata sia stata per essi doppiamente favorevole. La realtà rivelata dalla crisi all'Ovest è uno dei terreni di lotta su cui si svolge oggi una battaglia che potrebbe nuovamente alterare i rapporti di forza mondiali: lo si vede dal duolo scontro in corso fra gli Stati Uniti e i paesi che sono ancora formalmente i loro alleati. In questo quadro lo sviluppo dell'Est è un fattore che può andare a vantaggio di tutti. Nessuno tra i paesi socialisti auspica una crisi catastrofica, che finirebbe col'avere anche per loro alcuni contraccolpi negativi. Al contrario, essi offrono collaborazione. E' un fattore rassicurante, di cui occorre tenere il massimo conto per valorizzarlo, così come esso merita.

Giuseppe Boffa

A TUTTI I LETTORI DA PARIGI GRATIS UNA TAVOLOZZA DI VERI COLORI

E in più, in regalo, un auto-test e un opuscolo

Spesso i regali nascondono una insidia. Ma questa volta non è così. I Grandi Maestri d'Arte francesi, per diffondere l'amore per il disegno e la pittura, hanno deciso di regalare, senza alcun impegno, una tavolazza di una serie di disegni originali con splendidi colori, un autotest per misurare da soli le proprie attitudini al disegno o alla pittura e un volume con le istruzioni per chi vuole abbracciare la nuova car-

riera del tecnico grafico che può rendere anche più di trecentomila lire al mese. Come ricevere i doni? E' facilissimo. Basta scrivere alla nuova Favella ABC - Sezione - UA/2 - GBEA/1 - Via Borgospesso, 11 - 20121 Milano allegando 5 bolli da 50 lire l'uno per spese. E' necessario scrivere oggi stesso, perché i doni si esauriranno ovviamente presto e sarebbe un vero peccato non riceverli che non informarsi senza impegno su una nuova « brillante » carriera aperta a chiunque.

L'arma della critica

Su questa linea si sono collocati, sia pure con differenti intenzioni, gli interventi di Pietro A. Buttitta, di Aldo De Jaco, di Giovanni Giudici, di Pier Luciano Guardigli, di Gianni Toti, che, insieme con Rosello e altri, costituiscono la rappresentanza di un'importante scuola di intellettuali. Esistono già alcuni frammenti di conoscenza elaborata in comune, nell'incontro di Mosca e in questo di Bologna. Ma l'analisi della condizione dello scrittore o dell'« indicatore culturale » (come Suckhov ha voluto chiamarlo) in un'epoca in cui la strategia imperialistica è anche quella della creazione di blocchi intellettuali a scala supernazionale, dotati di grande flessibilità ideologica e sostenuti nella loro azione di penetrazione da una tecnologia raffinata e aggressiva (della quale i mezzi di comunicazione di massa sono soltanto un settore e spesso neppure il più importante) impone nuovi passi avanti. L'arma della critica va adeguatamente affilata, prima di essere consegnata, come avrebbe detto Brecht, « a quelli che verranno ».

Franco Ottolenghi

« Operatore culturale »

L'avvento della tecnologia a grande scala (ma retrodata, per quanto riguarda gli scrittori, al 1455, anno della invenzione della stampa a Magonza) spezza questo rapporto e ne determina la crisi. Lo scrittore non è più uno sciamano, si è detto, cioè non è più il maestro stregone di un rituale collettivo che si svolge a distanza ravvicinata (lo sciamano è il sacerdote di una antica religione mongolica) e diventa un « operatore culturale ». E' per la verità assai dubbio che i grandi mezzi di comunicazione di massa (dalla televisione al cinema alla industria editoriale) abbiano interrotto il circuito della pratica sciamanica. Sembra più corretto affermare che essa è stata de-ritualizzata e codificata nelle strutture dei grandi apparati ideologici di Stato.

Proprio perché Eco non analizza quella particolare incrostazione sociale (di produzione) a quale facevamo cenno all'inizio e che determina la trasformazione della televisione da mezzo di comunicazione ideologico di Stato, cioè, direbbe Althusser, molto opportunamente citato nell'intervento di Gianni Scaila, in un apparato funzionale alla riproduzione del rapporto sociale capitalistico, proprio per questo, dicevamo, egli può affermare che « dopo la grande rivolta del '68 » il problema principale da risolvere è quello del « rifiuto delle deleghe » anche nell'ambito della cultura e che tale rifiuto si realizza oggi nella più massiccia espressione dal basso che mai si sia vista nella storia dell'umanità. E può corroborare questa affermazione con l'esempio di « gente che comincia a suonare la chitarra e a inventare nuove canzoni ». Quasi che la democratizzazione della cultura stia nella revoca della « delega ufficiale all'espressione » esercitata nei confronti del cosiddetto « operatore culturale », e non piuttosto nella revoca di questa delega da parte dei grandi apparati che producono comunicazione, cultura ideologica al servizio della classe dominante nei Paesi capitalistici.

Il dibattito avviatosi sulla relazione di Eco e sulla messa a punto del rapporto fra cultura e comunicazione immette in un'area di crisi che Suckhov ha, nel complesso, tentato a recuperare un piano d'intervento meno precario di quello definito da una teoria della informazione che colloca nell'enorme incremento della componente tecnologica nei sistemi di comunicazione la origine del processo di espropriazione culturale generalizzata di cui le masse popolari sono vittime. Sono affiorati in primo piano i tratti di una condizione pluralistica, il problema è quello della opposizione al sistema di produzione sociale e simbolico dominante. Il compito critico degli scrittori italiani è quello di realizzare e